

## Verso una reintroduzione della coltura della canapa (*Cannabis sativa*) nell'Umbria sud-orientale

**Summary:** TOWARD A REINTRODUCTION OF HEMP CULTIVATION IN SOUTH-EASTERN UMBRIA

*In Italy hemp cultivation was widespread until the first half of the XX<sup>th</sup> Century. Then the cultivation has vanished and only from the 90s some regions are trying to reintroduce it in areas of agronomic, industrial and food industries. In Umbria, particularly in the South-East, the hemp was widespread and associated with a thriving domestic weaving. In Valnerina there's the one of the most important Italian museum exclusively dedicated to the hemp. Today, the conditions for the reintroduction of the crop in Umbria are few and need to be encouraged.*

**Keywords:** Hemp Cultivation, Cannabis Sativa, Italy, Umbria.

### 1. La canapa in Italia, ieri e oggi

Nel 2007 in Italia risultavano investiti a canapa (*Cannabis sativa*) circa 400 ha, pari a poco più del 3% dell'intera superficie a canapa dell'UE<sup>1</sup>.

Nei primi decenni del secolo XX l'Italia risultava invece per superficie e produzione di canapa ai primissimi posti nel mondo: la superficie investita, circa 80.000 ha nel 1937, copriva il 50% del totale dei seminativi. La produzione era assorbita per 1/4 dall'industria, il resto era destinato all'esportazione soprattutto verso i Paesi europei, gli Stati Uniti, il Canada e l'Argentina<sup>2</sup>. La coltivazione era praticata principalmente nell'area di Carmagnola (Torino), in Emilia Romagna e in provincia di Caserta – in particolare nella Terra di Lavoro – per scopi industriali; nel resto d'Italia, Umbria compresa, per un uso prettamente familiare. Durante il Fascismo i manuali di agronomia dedicavano ampio spazio alla *Cannabis sativa*, così come numerose pubblicazioni esortavano alla conoscenza e alla diffusione delle fibre "autarchiche" (lino, ginestra, ortica, lana di orbace e canapa)<sup>3</sup>.

Dai primi anni '50 del sec. XX la coltivazione della canapa è stata però progressivamente (e alquanto rapidamente) abbandonata. A decretarne la scomparsa hanno concorso vari fattori: su tutti, l'introduzione delle fibre sintetiche, inventate negli anni '30 e largamente diffuse un paio di decenni più tardi<sup>4</sup>. La canapa è poi in natura una delle fibre più resistenti, tanto da essere utilizzata per la produzione di vele, corde, tessuti per arredamento ecc. e, in un'economia basata principalmente sul consumo di massa, ad essa sono stati privilegiati prodotti pensati per essere

sostituiti presto. Non ultima, l'emanazione di leggi proibizioniste (nel 1937 negli USA, nel 1975 in Italia)<sup>5</sup> ha avuto sensibili ripercussioni anche sulla coltivazione della canapa da fibra.

A ciò vanno infine aggiunte, almeno per quanto concerne la produzione per uso familiare, le difficoltà comportate dalle numerose e complesse fasi di trasformazione (soprattutto la macerazione e gramolatura per la manodopera maschile e le successive filatura, orditura e tessitura per quella femminile).

Soltanto con la circolare Mipaf n. 734 del 2 dicembre 1997 è stato possibile reintrodurre in Italia la coltivazione della canapa, per uso tessile e cartario; quindi la circolare Mipaf n. 4 del 20 aprile 1999 ha definito le modalità secondo cui coltivare la canapa da fibra; infine la circolare Mipaf n. 200 del 8 maggio 2002 ha allineato l'Italia alla UE fissando il tenore di THC non oltre lo 0,2%<sup>6</sup>.

Dalla fine degli anni '90 in alcune regioni si è pertanto manifestato un rinnovato interesse nei confronti della coltivazione della canapa, in virtù del quale si sono succedute varie iniziative mirate al recupero della filiera a scopo tessile, cartario o misto<sup>7</sup>. Di recente, grazie a un'iniziativa congiunta di Assocanapa, Canapone Srl, Arsia e Regione Toscana, fra il 2005 e il 2008 è stato attuato un progetto pilota per la reintroduzione in Toscana della coltivazione della canapa per uso tessile (quello cioè che sembra oggi conferire il maggior valore aggiunto alla fibra). Per sviluppare l'iniziativa sono stati realizzati macchinari sia per la raccolta e trasformazione già in campo della fibra, sia per le successive fasi di lavorazione. A causa di un'eclissi durata circa mezzo secolo, infatti, in Italia ora non



ci sono più macchinari adatti alla trasformazione del taglio di canapa in filo<sup>8</sup> e per tale ragione la maggior parte del mercato, per l'acquisto sia della fibra che del tessuto, si sta orientando verso i paesi asiatici e in particolare la Cina.

## 2. Nuovi orizzonti della canapicoltura

Dal punto di vista agronomico, la canapa può essere utilizzata come coltura da avvicendamento e può essere seguita da colture depauperanti (ad esempio il frumento). Da recenti studi è inoltre emerso che, grazie alla resistenza ad alte concentrazioni di inquinanti, può essere utilizzata per la bonifica dei suoli mediante una tecnica innovativa e a basso costo chiamata *phytoremediation*. Questa prevede lo sfruttamento delle capacità di alcuni vegetali di assorbire, degradare o stabilizzare gli inquinanti del suolo risanandolo e/o evitando l'inquinamento delle falde<sup>9</sup>. Attualmente si hanno solo dati sperimentali che incoraggiano l'uso della canapa nei processi di fitoestrazione e fitodepurazione, nonché per la bonifica in generale dei suoli contaminati da metalli pesanti<sup>10</sup>.

Dal punto di vista industriale, attualmente la ricerca si sta indirizzando verso impieghi della canapa complementari ai tradizionali tessile e cartario. La cellulosa di canapa, oltre che nella produzione di carta, attraverso un processo di polimerizzazione può essere utilizzata anche per la realizzazione di plastiche vegetali completamente biodegradabili. Le fibre corte del taglio vengono utilizzate nel settore geotessile per la produzione di teloni per la protezione di bacini e pendii, e di velli o feltri da supporto. Il fusto (canapulo), disponibile in larga quantità dopo la stigliatura, viene impiegato nella produzione di lettiere per allevamenti zootecnici, come substrato per la funghicoltura e il vivaismo e, soprattutto, nel settore edilizio come materiale da costruzione. Il canapulo pressato in pellet è ottimo combustibile, mentre mescolato al cemento bianco dà come risultato un calcestruzzo isolante sia dal punto di vista termico che acustico: questo ha come caratteristiche principali quelle di essere sette volte più leggero del cemento, nonché flessibile, ignifugo, idrorepellente e, per l'alto contenuto di silice, capace di incamerare il calore e di rilasciarlo lentamente. Oltre che come calcestruzzo isolante, il canapulo pressato e mischiato alla fibra corta viene impiegato nella fabbricazione di pannelli e rotoli isolanti. Ulteriori prospettive potranno derivare dall'impiego dei cosiddetti "materiali compositi", ormai diffusissimi in ogni settore (trasporti, edilizia, sport...), in

quanto coniuganti elevate proprietà meccaniche e peso ridotto. Attualmente i materiali impiegati sono di origine artificiale e molto costosi e richiedono specifiche e onerose procedure di smaltimento differenziato. È tuttavia possibile sostituire i materiali artificiali con altri, provenienti da fonti rinnovabili (canapa, juta, lino, ortica e ginestra) e facilmente smaltibili<sup>11</sup>.

Si auspica poi che la Circolare del 22 maggio 2009<sup>12</sup>, con cui il Ministero della Salute ha autorizzato l'uso alimentare del seme di canapa e dei suoi derivati (olio, farine), incentivi tale impiego documentato peraltro in maniera significativa fra Medioevo e Rinascimento<sup>13</sup>. L'olio infatti, ottenuto mediante spremitura a freddo, oltre ad avere una percentuale modesta di acidi grassi saturi, possiede un'elevata quantità di acidi grassi insaturi e di acidi grassi essenziali (Omega 3 e Omega 6). Altra componente importante dell'olio di canapa sono i composti solubili nei grassi del complesso della vitamina E, che conferiscono alla canapa un'azione di prevenzione nella formazione dei radicali liberi<sup>14</sup>. Oltre che per uso alimentare, l'olio può essere utilizzato per la produzione di cosmetici (saponi e creme) o usato puro come olio da massaggio.

Dunque si profila oggi grazie all'innovazione tecnologica un utilizzo quanto mai ampio e diversificato della canapa e dei derivati della sua lavorazione, al pari di quanto avveniva nel passato; questa pianta era infatti denominata anche "maiale vegetale", perché in un'economia di sussistenza tutto ne era utilizzato: dalle radici e dal canapulo bruciati per ottenere il fuoco, al taglio trasformato prima in fibra e poi in tessuti e corde, ai semi utilizzati come mangime per i volatili e nell'alimentazione umana.

Di fatto, la lunga interruzione della coltivazione rende oggi difficile il suo rilancio in Italia. I risultati positivi delle sperimentazioni condotte sia da Università che da enti come ISCI (Istituto Superiore Colture Industriali), Canapaitalia, Assocanapa, Fibranova, Canapone srl, Kefi spa, insieme alle valutazioni economiche di redditività per le aziende agricole e industriali, hanno consentito una ricostituzione della filiera che sta già dando incoraggianti segnali di sviluppo, anche in termini occupazionali. L'impiego di materie prime naturali di produzione italiana come canapa, ortica<sup>15</sup>, ginestra e lino, considerate durante il Fascismo le principali fibre autarchiche, porterà sicuramente vantaggi economici alla filiera produttiva e al mercato nazionali.

### 3. La coltivazione della canapa nell'Umbria sud-orientale

Fino alla prima metà del Novecento la coltivazione della canapa è stata diffusa in tutta l'Umbria, pressoché in tutti gli ambiti territoriali: e ciò perché gli agricoltori umbri "più per ragioni ataviche che per bisogno sentito, vogliono ricavare dalla loro colonia tutto quanto occorre ai bisogni della propria famiglia. Per cui la maggior parte di essi, anche se si trovano in condizioni di terreno e di ambiente per nulla adatti alla coltivazione della canapa per taglio, destinano, sia pure una modestissima estensione del loro podere, alla coltivazione della canapa..."<sup>16</sup>.

Contribuiscono ad attestare tale diffusione le voci toponimiche relative alla canapicoltura: sono infatti 18, in Umbria, i nomi di luogo, singoli o composti, riconducibili ai tradizionali luoghi di coltivazione, macerazione e lavorazione del prodotto<sup>17</sup>; in Valnerina se ne registrano tre (fig. 1). Una non numerosità forse spiegabile con un impiego della canapa così diffuso nell'ambito dell'economia domestica da far venire meno l'importanza di fissare toponomasticamente i luoghi di coltivazione e di trasformazione. Forse per più incoraggianti risultati è necessario ricorrere ad altre fonti, ad esempio catastale<sup>18</sup> e orale, quest'ultima non a torto ritenuta la più efficace per verificare gli esiti del contrastato rapporto uomo-natura codificatosi nel territorio<sup>19</sup>.

Come si evince dalla tab. 1, le tre zone produttive in cui era ripartito il territorio della Valnerina (Umbria di sud-est) nel 1925-26 facevano registrare nel complesso 78 ha di superficie investita (il 14% del totale regionale) per 375 q.li di produzione.

La coltivazione della canapa in Valnerina ha ascendenza plurisecolare, poiché se ne riscontra ampia menzione negli statuti comunali a partire dal XIV secolo (fig. 2) e dal '700 in poi anche nei Catasti<sup>20</sup>.

La canapicoltura può dunque annoverarsi fra gli elementi unificanti (e nel contempo segnatamente distintivi) di questa sub-regione dell'Umbria, individuabili da un lato nella peculiare morfologia del territorio, dall'altro nelle comuni vicende storico-culturali che lo hanno caratterizzato<sup>21</sup>.

Anche l'analisi dell'andamento demografico lascia distinguere l'unità della Valnerina, che si configura come l'area più spopolata dell'Umbria (la popolazione nel 2001 era di appena 19.729 ab., contro i 33.393 del 1951)<sup>22</sup>: è questa l'attuale conseguenza di alterne fasi migratorie dovute principalmente alla perdurante precarietà delle

Tab. 1. Superfici investite (in ha) e produzione (in q.li) di canapa in Umbria negli anni 1925-26.

Zone produttive	Superficie (ha)	Produzione totale (q.li)
appenninica della Valle del Tevere	62	434
appenninica di Gubbio	10	70
appenninica di Valtopina	15	65
di Monte-piano del Subasio e Colfiorito	134	938
di Città della Pieve	8	60
di Orvieto	192	2.016
di Colle-piano di Perugia	11	72
di Valnerina superiore	40	200
di Monte-piano del Clitunno	15	105
di Colle-piano di Montefalco	23	161
di Media Valnerina	13	50
di Monte-piano Ternano	20	101
di Valnerina inferiore	25	125
di Piano del Tevere	5	22
TOTALE	573	4.419

Fonte: Rossi P., *op. cit.*, p. 86.

condizioni economiche, nonché ai devastanti esiti dei frequenti terremoti.

Per quanto concerne il sec. XX, il carico demografico raggiunse i valori più elevati nei primi decenni (tab. 2), mentre le più consistenti ondate di spopolamento saranno registrate a partire dal secondo dopoguerra: ciò si spiega con la "rottura d'equilibrio tra le scarse risorse del territorio e il sovraccarico demografico. In particolare, ai redditi sempre più modesti derivanti dal settore agricolo, si è aggiunta la scomparsa delle attività artigianali e soprattutto la cessazione dell'emigrazione stagionale, per secoli fattore determinante d'equilibrio"<sup>23</sup>.

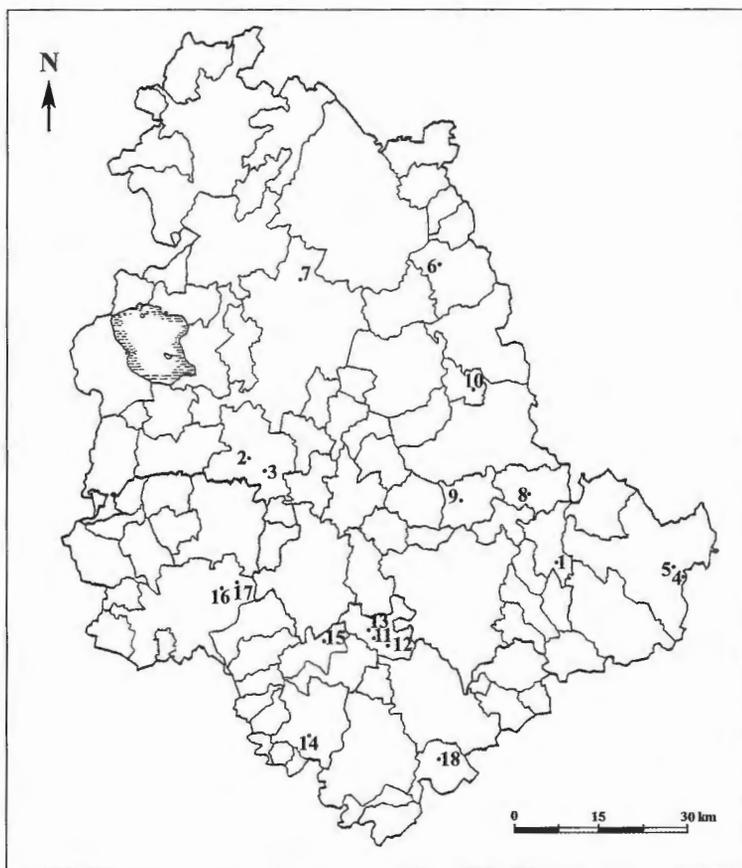
Analoga sostanziale omogeneità connota la fisionomia economica dell'area in questione, dove la mancata ristrutturazione dell'attività agro-silvo-pastorale di sussistenza ha impedito la diffusione di un'agricoltura razionale e aperta alle esigenze di mercato<sup>24</sup>: infatti, nonostante i progressi della meccanizzazione e della motorizzazione agricola abbiano talora agevolato la lavorazione dei terreni, anche alle quote più elevate, il calo demo-

Tab. 2. Evoluzione della popolazione residente in Valnerina (Umbria sud-orientale) tra la seconda metà del secolo XIX e la prima metà del secolo XX.

1861	1881	1911	1931	1951
33.192	35.696	36.248	36.536	33.393

Fonte: elaborazione su dati ISTAT.





LEGENDA:

Comune	Toponimo	Coordinate Geografiche
Cerreto di Spoleto	1 - C. Canapina	42° 46' 22" 12° 54' 21"
Marsciano	2 - F.so delle Canapine	42° 56' 13" 12° 14' 10"
	3 - Pod.e Scanapula	42° 56' 44" 12° 20' 57"
Norcia	4 - F.ca Canapine	42° 44' 55" 13° 11' 57"
	5 - Valle Canapine	42° 45' 11" 13° 10' 23"
Gualdo Tadino	6 - Le Canapine	43° 13' 43" 12° 26' 21"
Perugia	7 - Le Canapine	43° 13' 43" 12° 26' 21"
Sellano	8 - V. Canapine	42° 52' 38" 12° 51' 45"
Trevi	9 - Canapine	42° 54' 20" 12° 43' 31"

Comune	Toponimo	Coordinate Geografiche
Valtopina	10 - C. Canepine	43° 04' 16" 12° 46' 00"
Acquasparta	11 - Le Canepine	42° 40' 55" 12° 34' 36"
	12 - C.se Canepine	42° 40' 56" 12° 34' 42"
	13 - Pod.e Canepine	42° 41' 06" 12° 34' 32"
Amelia	14 - C.li Canepine	42° 30' 48" 12° 23' 27"
Avigliano Umbro	15 - C. Canepine	42° 41' 44" 12° 27' 31"
Orvieto	16 - Canepaccia	42° 45' 25" 12° 15' 16"
	17 - F.so della Canepaccia	42° 45' 22" 12° 15' 04"
Stroncone	18 - Le Canepine	42° 29' 20" 12° 41' 29"

Fig. 1. Umbria. Distribuzione dei toponimi relativi alla canapa desunti dalla cartografia IGM in scala 1:25.000 (nostra elaborazione).

grafico, la senilizzazione degli addetti, lo stentato avvio della cooperazione ecc. tradiscono l'impoverimento dell'intero settore. In questi ultimi anni

si assiste alla riscoperta e al successo delle colture locali e fra queste, in particolare, dei legumi e cereali poveri; oltre a quello della lenticchia di

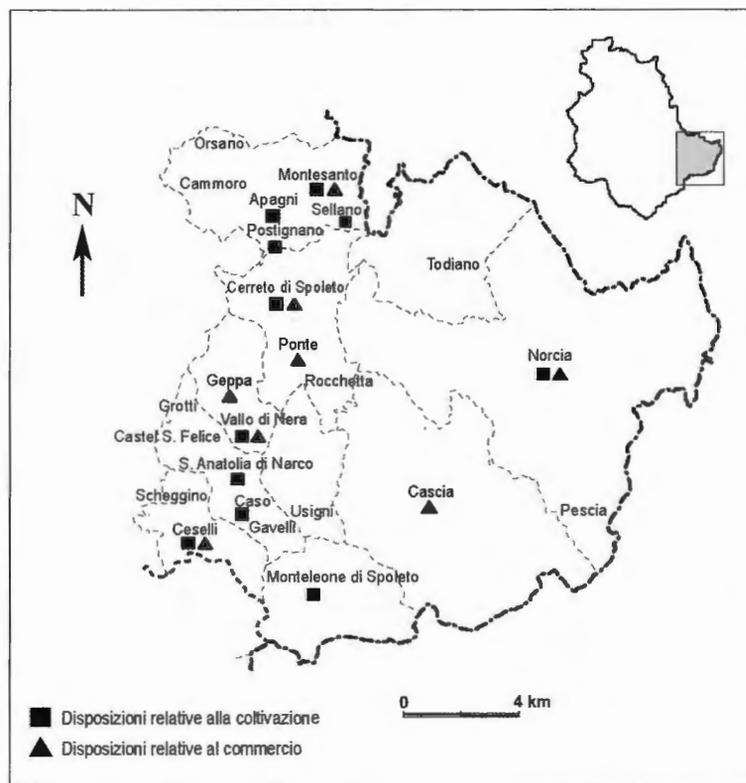


Fig. 2. La canapa negli Statuti comunali della Valnerina.  
 Fonte: Elaborazione da Giampaoli G., *La canapa*, cit., p. 40.

Castelluccio di Norcia IGP, è noto il caso del farro di Monteleone di Spoleto, che attende l'imminente attribuzione del marchio DOP: anche su tali produzioni si sta puntando per lo sviluppo endogeno del territorio e per attuare una strategia di conservazione-valorizzazione, al contempo, della diversità biologica e culturale.

Sulle fasi di coltivazione e di trasformazione della canapa nell'Umbria sud-orientale disponiamo ora di una bibliografia<sup>25</sup>, dato che è ormai cospicuo il corpus di indagini sul patrimonio di cultura popolare connesso al ciclo produttivo e alla tessitura domestica<sup>26</sup>. A ciò andrà aggiunta la realizzazione nel 2008 del Museo della Canapa a Sant'Anatolia di Narco, fra i più importanti in Italia esclusivamente dedicati alla canapa<sup>27</sup>, la cui inaugurazione è giunta al termine di un decennio di rinnovato interesse nei confronti delle prospettive di reintroduzione della canapicoltura in Umbria, secondo quanto attestato da numerosi convegni nazionali tenutisi dal 2000 con cadenza pressoché annuale in varie località<sup>28</sup>.

Alcuni aspetti distinguono la canapicoltura in territorio appenninico da quella praticata nel resto della regione: in primo luogo andrà ricordata

la realizzazione a Nocera Umbra del primo stabilimento di macerazione industriale di canapa e ginestra mediante impiego di *Bacillus felsineus*<sup>29</sup>; in secondo luogo, è stato accertato che a quote elevate e soltanto in pochissime località dell'area a confine fra Umbria e Lazio – per es. Forca Canapine (m 1541 slm), Leonessa, Amatrice – si praticava la macerazione “sull'erba e alla rugiada”<sup>30</sup>, comunque non sconosciuta nella Pianura Padana: essa consisteva nello stendere, sui prati o sui campi dopo la mietitura del grano, i fasci di canapa in file (più raramente in cerchi) per settimane o anche per mesi fino alla fermentazione, che avveniva grazie all'umidità e agli sbalzi termici.

A Leonessa e Amatrice, poiché le difficili condizioni climatiche avrebbero alquanto protratto i tempi di asciugatura, i fasci macerati erano essiccati nei forni del paese ancora caldi dopo la cottura del pane<sup>31</sup>. Questa fase concludeva il ciclo di coltivazione, di competenza prevalentemente maschile, e iniziava quello della lavorazione, di pertinenza quasi esclusivamente femminile.

La canapa è stata reintrodotta in Umbria fra il 2005 e il 2008, grazie a un'iniziativa della Confederazione Italiana Agricoltori (CIA) di Perugia cui



hanno aderito 18 aziende. Nel complesso, è stata interessata una superficie di circa 24 ettari. Quella esperienza sembra essersi esaurita forse con eccessiva rapidità. Ulteriori speranze per una reintroduzione sono riposte proprio nella Valnerina, dove ora sussistono solo le coltivazioni di Isidoro Peroni a Ruscio di Monteleone di Spoleto: qui nel 2007 sono stati seminati 50 kg di varietà Carmagnola su tre appezzamenti ad agricoltura biologica (nel complesso, circa 5 ha).

Nuovi sviluppi potrebbero derivare dalla realizzazione, nella regione, di un centro di prima trasformazione (per evitare di ricorrere a strutture operanti altrove, con conseguente aggravio di costi), nonché da una politica agricola regionale che cominci a considerare seriamente l'ormai indifferibile necessità di riconvertire, anche grazie alla canapa, il tabacco e le colture più idroesigenti: ne gioverebbero i delicati equilibri ambientali di molte sub-regioni umbre e si aprirebbero nuove prospettive economiche per quelle aree in cui, dopo il 2013, si assisterà con buona certezza alla fine della tabacchicoltura.

## Note

<sup>1</sup> Fonte: Commissione Europea, DG Agricoltura e Sviluppo rurale, [http://ec.europa.eu/agriculture/agrista/2008/table\\_en/41112.pdf](http://ec.europa.eu/agriculture/agrista/2008/table_en/41112.pdf)

<sup>2</sup> Donà dalle Rose A., *La canapa: coltivazione e utilizzazione industriale* (Roma, Ramo Ed. degli Agricoltori, 1938), pp. 5-6.

<sup>3</sup> Cfr. Donà dalle Rose A., *op. cit.*; Rossi P., *La canapa. Ciò che insegna la canapicoltura di Terra di Lavoro agli agricoltori umbri*, (Spoleto, Unione Tip. Nazzena Fasano & Neri, 1927); Sampietro G., *Canapa, Lino, Ginestra*, Federazione dei Fasci di Combattimento di Vercelli, Sezione agraria del Comitato intersindacale, Quaderni antisanzionisti di propaganda agricola (Vercelli, Tipografia Gallardi, 1936).

<sup>4</sup> Il 28 febbraio 1935 il chimico Wallace Carothers, per conto della DuPont di Wilmington (Delaware, USA), inventò il nylon che subito andò in sostituzione della seta per la produzione dei paracadute.

<sup>5</sup> Per gli USA il riferimento è al noto *Marijuana Tax Act*, emanato su richiesta di H. Aslinger; per l'Italia alla legge 22 dicembre 1975, n. 685 *Disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope*. Cfr. Nanni E., «La canapa oggi: il Consorzio Canapaitalia, le utilizzazioni della coltura e le ipotesi di sviluppo», in Poni C., Fronzoni S. (a cura di), *Una fibra versatile. La canapa in Italia dal Medioevo al Novecento* (Bologna, Clueb, 2005), pp. 267-292, cfr. pp. 268-269.

<sup>6</sup> THC è acronimo di tetraidrocannabinolo, il principio attivo che determina le alterazioni di coscienza. Cfr. Reg. CE 2860/2000, all. XII, art. 7bis.

<sup>7</sup> Cfr. Maracchi G. (a cura di), *Manuale sulla canapa* (Regione Toscana, 2007); Ranalli P., Casarini B., *La canapa: il ritorno di una coltura prestigiosa. Nuove produzioni di fibra e cellulosa* (Bologna, Avenue Media, 1998).

<sup>8</sup> Tutti i macchinari attualmente a disposizione presso i centri di trasformazioni sono "tarati" per il lino ma, mentre questa pianta raggiunge un'altezza massima che oscilla intorno al metro, la

canapa può arrivare fino a 3-4 m di altezza. Proprio per ovviare a questo problema è stata messa in produzione la cosiddetta "baby canapa", una varietà che, attraverso particolari trattamenti chimici, può risultare alta massimo un metro e quindi può essere trasformata con gli stessi macchinari utilizzati per il lino.

<sup>9</sup> Cfr. *Introduction to Phytoremediation* (National Risk Management Research Laboratory, Office of Research and Development, USEPA, 2000).

<sup>10</sup> Giampaoli G., "The Spreading, Procession, Transformation of Hemp in the Past, Present and Future", *International Journal of Materials and Product Technology*, 36 (2009), 1-4, pp. 90-103.

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> Circolare DG SAN P.I.8.d 0015314.

<sup>13</sup> Giampaoli G., *La canapa*, Manuali del CEDRAV (Perugia, Fabrizio Fabbri Editore, 2004), pp. 75-76.

<sup>14</sup> Nanni E., *op. cit.*, pp. 281-282.

<sup>15</sup> La Filatura Neri e Panetta di Prato, in accordo con il CNR di Firenze, ha reintrodotta una coltivazione di ortica mirata a produrre un filato e un tessuto interamente realizzati con ortica italiana.

<sup>16</sup> Rossi P., *op. cit.*, pp. 47-48.

<sup>17</sup> Si tratta di toponimi cartografati, desunti attraverso lo spoglio della produzione IGM in scala 1:25.000.

<sup>18</sup> Melelli A, Sacchi De Angelis M.E., *Territorio e termini geografici dialettali nell'Umbria*, Glossario di Termini Geografici Dialettali della Regione Italiana, III, CNR (Roma, Istituto di Geografia dell'Università, 1982), s.v. *can(n)apina*.

<sup>19</sup> Mastrelli C. A., «Toponomastica: una ricerca complessa», in Moretti G., Melelli A., Batinti A. (a cura di), *I nomi di luogo in Umbria. Progetti di ricerca* (Perugia, Quaderni Regione dell'Umbria, 1992), pp. 11-13.

<sup>20</sup> Sia nel settecentesco Catasto Piano che nell'ottocentesco Catasto Gregoriano si trovano riportati i "terreni canapinati" e toponimi che richiamano questa coltivazione (*Forca Canapine, Le Canapine* ecc.). Disposizioni relative alla coltivazione della canapa e alle pene inflitte ai proprietari degli animali che provocano danno alla canapa e ai mucchi di canapioni le possiamo rintracciare soprattutto nel Libro del Danno dato degli Statuti Comunali di Sellano, Montesanto, Apagni, Postignano, Cerreto di Spoleto, Norcia, Vallo di Nera, Sant'Anatolia di Narco, Caso, Ceselli, Monteleone di Spoleto (Giampaoli G., *La canapa*, cit., pp. 37-40).

<sup>21</sup> Fabbri A., *Storia dei Comuni della Valnerina*, vol. I (Abeto, PG, 1976).

<sup>22</sup> I valori riportati derivano dalla somma dei residenti nei 14 comuni della Valnerina, con la sola esclusione di Terni: Sellano, Norcia, Preci, Cascia, Cerreto di Spoleto, Vallo di Nera, Poggiodomo, S. Anatolia di Narco, Scheggino, Monteleone di Spoleto, Ferentillo, Montefranco, Polino e Arrone.

<sup>23</sup> Medori C., Melelli A., "La Valnerina: note geografiche", *Umbria Economica*, 1 (1980), 2, pp. 31-52, cfr. p. 39.

<sup>24</sup> A ciò si aggiunga il fatto che la maggior parte delle superfici boscate e prati-pascolive risultano di proprietà collettiva.

<sup>25</sup> Giampaoli G., *La canapa*, cit.; Ead., "The Spreading, Procession, Transformation of Hemp...", cit.

<sup>26</sup> Si tratta di un'ampia documentazione etnografica, reperita grazie a ripetute indagini sul campo, custodita a Cerreto di Spoleto presso il CEDRAV (Centro per la Documentazione e la Ricerca Antropologica in Valnerina e nella dorsale appenninica umbra).

<sup>27</sup> Inserita nell'Ecomuseo della Valnerina, la struttura ospita strumenti legati al ciclo della canapa, la collezione tessile "Lamberto Gentili" (frutto di anni di ricerche condotte con passione dallo stesso Gentili a partire dal 1970 in tutto il territorio della Valnerina e dello Spolefino, essa comprende tessuti di estremo interesse che testimoniano l'attività di tessitura domestica nell'Umbria di Sud-Est dalla metà dell'Ottocento fino alla prima

metà del XX secolo), nonché un laboratorio per la didattica tessile nel quale fra gennaio e ottobre 2009 si sono già esercitati circa 3.000 alunni delle scuole di ogni ordine e grado.

<sup>28</sup> Questi i titoli dei convegni: *La canapa, ritorno al futuro: problematiche e prospettive della coltivazione della canapa e delle sue utilizzazioni* (S. Anatolia di Narco, 2002); *La canapa: usi tradizionali e impieghi innovativi* (Sigillo, 2003); *La canapa nel tessile in Umbria. Rapporto sul primo anno di coltivazione della canapa in Umbria* (Marsciano, 2006); *La diffusione della canapa in Umbria:*

*dal campo alla scuola* (Città di Castello, 2007); *La canapa in Umbria tra passato, presente, futuro* (S. Anatolia di Narco, 2007); *Tra passato e presente. I mestieri tradizionali e le nuove attività imprenditoriali* (Spoleto-Cascia-Bevagna, 2008).

<sup>29</sup> Rossi P., *op. cit.*, pp. 68-69.

<sup>30</sup> Scheuermeier P., *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza*, vol. II (Milano, Longanesi, 1980), p. 227.

<sup>31</sup> Ivi, p. 229.

